Penelopeide
di Annalisa Cima

Di me dicevano che ero bella. Dovevano dirlo. Prima perché ero una principessa, poi perché sarei presto diventata una regina. Ma non ero come mia cugina Elena. La verità era che non ero né deforme né brutta ma non avevo niente da far ammirare. Ero intelligente, considerati i tempi molto intelligente.
A quei tempi alla corte di mio padre c'era ancora la tradizione di indire una gara per scegliere chi avrebbe sposato la donna di nobile nascita che veniva messa all'asta.
Dalla finestra della mia camera, al secondo piano del palazzo, guardavo con mia cugina Elena i pretendenti che cominciavano a riunirsi: giovani di belle speranze si preparavano a una gara, una corsa a piedi, per ottenere la mia mano.

- Elena, molti di loro erano qui anche un mese fa per te e il tuo Menelao li ha battuti tutti!
- E' normale cugina la Grecia è piccola…
- Chi è quello con quel grande torace?
- Quello? Non lo so. Non l'ho mai visto prima.
- Secondo te come se la cava con la corsa?
- Penelope, considerando quelle gambe corte, non scommetterei su di lui… Guarda quel biondo laggiù piuttosto!
Elena m'indicava i giovani più belli ma i miei occhi tornavano sempre su quello sconosciuto: è vero, le sue gambe erano corte rispetto al corpo, quando era seduto non si notava, ma in effetti…

- Cugina? Cugina! Penelope!
- Elena?
- Scendi che la gara è finita. Ha vinto Odisseo!
- Chi?
- Quello con le gambe corte! Quello che ti piaceva.
- Non ho mai detto che…!
- Scendi che aspettano tutti te.

Faticai ad arrivare a fine cerimonia. Odio il sangue e il fumo che viene dai sacrifici di animali! Aspersioni sacrali, libagioni, preghiere, canti interminabili… Mi girava la testa. Tenevo gli occhi bassi. E così di Odisseo non vedevo altro che la parte inferiore del corpo, le *gambe corte*. Pensavo a quello anche durante i momenti più solenni! Non era un pensiero opportuno, era banale… e mi vergognavo… avevo solo quindici anni… A un certo punto mia madre si avvicinò e mi disse: *L'acqua non oppone resistenza: scorre. Se immergi una mano nell'acqua, sentirai solo una carezza. L'acqua non è un muro, non può fermarti. Va dove vuole andare e niente le si può opporre. L'acqua è paziente: l'acqua che gocciola consuma una pietra. Ricordatelo, bambina mia. Ricordati che per metà tu sei acqua: se non puoi superare un ostacolo, giragli intorno. Come fa l'acqua.*

Dopo la cerimonia partì la solita processione verso la camera nuziale: il buio, le torce, le solite battute volgari, le voci sguaiate di quelli che erano ormai ubriachi fradici…
Odisseo chiuse la porta:
- Sshh… Dimentica tutto quello che ti hanno detto: non ti farò male. Però sarebbe utile per tutti e due se tu potessi fingere. Saresti capace di mandare qualche grido? Saranno soddisfatti, ci lasceranno in pace e avremo il tempo di conoscerci.

Odisseo non era di quegli uomini che dopo l'amore si girano sul fianco e iniziano a russare. Voleva parlare. Era un narratore straordinario. Raccontava e raccontava e raccontava…
Al mio risveglio lo sorpresi che mi guardava, con la testa inclinata da un lato, la mano sul mento, come fossi un enigma da risolvere. Poi scoprì che faceva sempre così, con tutto. Tutto lo incuriosiva.

Itaca era come diceva Elena, un'isoletta rocciosa, dove vivevano persone semplici e animali.
Il palazzo di Odisseo era più piccolo di quello di mio padre ma la vista sul mare impareggiabile. E poi era la *nostra* casa.
Tra tutte le stanze quella che amavo di più era la nostra camera da letto. Quando la casa era ancora solo un cantiere per lei aveva scelto l'esposizione migliore, a sud, da là si poteva vedere la spiaggia, e le scogliere bianche che brillavano al sole e il mare, il mare grande, infinito che si perdeva alla vista oltre l'orizzonte… C'era solo una cosa che…
- Qui vorresti farla? Ma con questo ulivo nel mezzo?
- Certo. Quest'albero d'ulivo sarà il nostro letto!
- Prego?
- Guarda, una delle gambe del letto sarà il tronco dell'ulivo e poi costruirò intorno il resto. Qui la testata e qui il comodino e qui…

E fu Odisseo stesso a costruirlo, con le sue mani. Riuscì a finirlo poco prima della nascita di Telemaco.
Un giorno, avevamo appena fatto l'amore, e Odisseo mi teneva tra le braccia e all'improvviso e disse:
- Sarà il nostro segreto.
Io lì per lì non capii.
- Cosa?
- Nessuno saprà mai il segreto del tronco d'ulivo, altrimenti vorrà dire che qualcun altro è stato qui, nel nostro letto e se così fosse prometto che ti farò a pezzi, tanti piccoli pezzettini.
E ricominciò a baciarmi. E mordermi. E… Che scemo, scherzava: "tanti piccoli pezzettini"! Non mi avrebbe mai fatto del male! Però il dubbio…

Quando la sciagura si abbatté su di noi Telemaco aveva un anno. Fu per colpa di Elena, come tutti sanno.
- Il corpo del cavallo sacro è già stato fatto a pezzi, bruciato. I suoi fumi sono saliti fino agli dèi che ormai sanno.
- Ma devi andare per forza anche tu?
- Ho giurato anch'io. Non posso non andare. A meno che…"
Il suo piano per restare a Itaca con me e Telemaco era astuto, ma fallì. Quando gli dissero che un oracolo aveva decretato che Troia non sarebbe caduta senza il suo aiuto partì. Neanche *l'eroe greco dal multiforme ingegno* poté resistere alla tentazione di essere giudicato indispensabile.

Passarono dieci anni. Ogni giorno salivo all'ultimo piano del palazzo e guardavo verso il porto.
Il tempo passava. Qualche volta vedevo una nave ma non era quella che aspettavo.
Arrivavano notizie portate da altre navi.
- Odisseo ubriaco ha perso la rotta…
- No no, è il re del mare che lo ostacola, mostri con un solo occhio lo inseguono, dèe lo rapiscono per amore. Ma lui riesce sempre a liberarsi e a rimettersi in viaggio verso Penelope.
Le buone notizie ricevevano un compenso. E' buffo no? Anche una bugia evidente riesce a consolare chi non ha altro. E più passavano i giorni più le *buone notizie* aumentavano.

- Il tempo non scorre uguale in ogni luogo, i giorni e gli anni dell'assedio di Troia non sono uguali ai giorni e agli anni della mia solitudine qui a Itaca. Dieci anni che sono passati per me e per Ulisse dopo la fine della guerra. Chi li ha persi? Chi li ha guadagnati?

Passavano gli anni. Mio figlio cresceva e aveva iniziato a guardarmi in modo strano:
- E' colpa tua se tutto quello che abbiamo se lo stanno mangiando quelli là, che vivono qui, che ci impongono la loro presenza.
Erano centonove i giovani nobili che aspiravano al trono di Odisseo. Ricordo ancora il primo che arrivò:
- Mi chiamo Anfinomo e vengo da Itaca. L'amore per la mia isola mi fa desiderare che sia di nuovo protetta da un Re: sarò quel Re se tu lo vorrai.
Ai miei tempi l'ospite era sacro: anche quando t'imponeva la sua presenza dovevi mostrargli rispetto e accoglierlo nel migliore dei modi. Non potevo cacciarli tutti quei giovani.
- Siate i benvenuti. Ma vi prego di scusarmi: non potrò scegliere un altro marito prima d'aver finito di tessere il vestito per il mio prossimo matrimonio.
Di giorno cucivo e di notte disfacevo il lavoro fatto. Di un lavoro che non finisce mai si dice anche oggi "la tela di Penelope", giusto? Ma io non ero un ragno che tesse la sua tela per catturare. Io tessevo perché non volevo essere catturata. Tessevo e pregavo gli dèi.
Avevo messo la mia tela accanto alla finestra per vedere la nave di Odisseo quando sarebbe apparsa all'orizzonte.

Scelsi dodici ancelle, le più giovani: erano gli occhi e le orecchie di cui potevo fidarmi a palazzo. Per più di tre anni mi aiutarono a disfare la trama nel cuore della notte.
- Ssssh… la manica, scuci la manica.
- Ma come fanno a non accorgersi che la manica va e viene?
- Signore, era rimasto questo in cucina…
- Vino?
- Sapete che mi è successo l'ultima volta che ho bevuto dopo la mezzanotte?
Nella luce delle torce i nostri lineamenti diventavano più lievi, ci comportavamo in modo diverso che di giorno. Eravamo quasi sorelle. La mattina, con gli occhi cerchiati di scuro, i *nossignora!* ed i *sissignora!* acquistavano una sottile ironia…
Ma un giorno una di loro tradì il segreto. Non lo fece intenzionalmente, credo. Doveva essersi innamorata di uno di quegli uomini… Erano le più giovani e le più belle. Alcune furono sedotte, circuite. E si sentivano in colpa. Andavano rassicurate.
- Lasciate correre… Fingete di amarli, se penseranno che siete dalla loro parte si fideranno di voi e sapremo che intenzioni hanno. Se necessario diffondete pure cattiverie su di me, su Telemaco, su Odisseo: sarete ancora più credibili. Anche questo è un modo per servire il vostro padrone che al ritorno vi ringrazierà.

Chi può dire che le preghiere servano a qualcosa? E allo stesso modo chi può dire che le preghiere non servano a niente? Per vent'anni le mie preghiere non erano state ascoltate ma quel giorno avevo appena celebrato il solito rito e asciugato le solite lacrime quando nel cortile entrò un mendicante. Quel torace sporgente, quelle gambe corte: fu un lampo! Aveva preso le sembianze di un mendicante vecchio e sporco, e il travestimento era ben riuscito, ma non c'era dubbio: quello era Odisseo!
Speravo solo che anche le rughe e la calvizie facessero parte della finzione…
Non mostrai di aver capito. Sarebbe stato un pericolo per lui. E poi lo conoscevo bene: doveva essere incredibilmente orgoglioso del suo travestimento e sarebbe stato sciocco da parte mia andare lì e dirgli "ti ho riconosciuto subito!". E' sempre imprudente mettersi tra un uomo e la dimostrazione delle sue capacità.

Non ci fu alcun tempo per avvertire le mie dodici ancelle che quindi continuarono il loro gioco a trattar male Telemaco, a far coro agli insulti dei pretendenti.
Quando il sole scomparve in mare organizzai un incontro col mendicante. Scendevo le scale e pensavo all'ultima volta che l'avevo abbracciato il mio uomo, il suo torace largo, pensavo al cuore che si scioglieva in petto al pensiero di lasciarlo andare. Come gli sembrerò adesso? Ero giovane quando è partito. Rimarrà deluso?
Entrai nella stanza e lui:
- Regina, ho notizie del re tuo sposo. E' ancora in viaggio ma non è morto. Non piangere dunque puoi ancora sperare.
- Piango la sua mancanza e piango perché sono prigioniera di questi nobili pretendenti. Non sai quante volte mi è stato detto che sarebbe tornato! Il palazzo e l'intera Itaca sono in rovina. Dovrò sposare uno di loro. Indirò una gara, domani, il vincitore vincerà Itaca, e me.

Ma piangevo perché mi sentivo tradita. Delusa. Ho atteso tutti questi anni, credendo ciecamente in quell'Amore che… E adesso? E' tornato e non corre ad abbracciarmi. Mi mette alla prova. Un'altra prova? Telemaco sa tutto. Euriclea, la sua balia, lo sa. Anche Eumeo, un suddito, un porcaro! Anche a lui si è rivelato! Come può, credere che io non l'abbia riconosciuto? Io, che conosco ogni centimetro del suo corpo che ho dormito con lui che con lui mi svegliavo ogni mattina…

Odisseo mi vinse in una gara per la seconda volta. Questa volta era una gara di tiro con l'arco. Con quell'arco dopo la gara uccise tutti i pretendenti. Ripulì il palazzo da tutti quelli che credeva nemici:
- Balia vieni qui. Indicami quali ancelle furono infedeli.
E le ancelle furono costrette a trascinare i cadaveri dei pretendenti nel cortile - anche di quelli che erano stati loro amanti. Tolsero da terra le macchie di sangue rappreso, le armi abbandonate e i resti dei loro cervelli.
- Telemaco, adesso che hanno pulito puoi farle a pezzi.

- Quali ancelle balia?
- Signora, bambina cara, voleva ucciderle tutte. Ho dovuto scegliere!
- Quali Euriclea? Quali?
- Solo dodici. Le più sfrontate. Melanto e le sue amiche: secondo il parere generale tutte puttane.
- Le più belle… le più giovani…
- Si erano montate la testa. Come sarebbe stato possibile fidarsi ancora di loro? Ora scendi bambina cara, tuo marito vuole vederti.

Decisi di farlo aspettare, dopotutto avevo aspettato tanto anch'io. Mi serviva tempo. Tempo per nascondere ciò che provavo, per la notizia appena ricevuta, per la morte delle mie dodici amiche.
Quando entrai nella sala lo vidi lì seduto e non proferii parola. Telemaco subito mi rimproverò
- Hai un cuore di pietra Madre?
Respirai.
- Mi scuso. E' troppo difficile per me vedere in un vagabondo, tutto sporco di sangue, il mio bellissimo marito. Quando mi ha salutato vent'anni fa è salito su una nave immensa, indossava abiti eleganti…
Odisseo rise, aveva immaginato una scena drammatica di riconciliazione e invece… quello che accadde era che dovette farsi un bagno. Tornò. Lo guardai appena.

-Forestiero, sii il benvenuto a Itaca, mangia e riposati; più tardi mi racconterai quale dio ti ha spinto a fingerti Odisseo per tentarmi, per minacciare la mia fedeltà al mio nobile marito.
- Penelope sono io. Penelope guardami negli occhi. Come puoi aver dimenticato?

E cominciò a rimettere insieme i fili. Con pazienza si mise a ri-tessere per me, ricordo dopo ricordo, la nostra storia. Era ancora uno straordinario narratore. Venne la sera.
- Euriclea sposta il letto di Odisseo fuori dalla stanza, lo offriremo stasera a questo forestiero.
- Penelope che stai dicendo? Quel letto l'hanno costruito queste mani. Quel letto non può uscire da quella stanza! A meno che…
Odisseo perse la calma, corse al piano di sopra nella nostra camera, vide il letto ancora saldamente attaccato a terra, vide il nostro tronco d'ulivo e cominciò a piangere. Lo abbracciai e piansi anch'io e, senza rendermene conto, avevo già smesso di fingere e la vendetta che avevo immaginato finì lì, in quel momento in cui lo vidi piangere per la prima volta.

E così entrammo in quel letto dove avevamo passato tante ore felici, giovani appena sposati. Quando Elena ancora non si era messa in testa di fuggire con Paride, quando ancora non aveva acceso la guerra e portato il dolore nella mia casa.
Era buio ma ero contenta perché non si vedevano le rughe, né le sue né le mie.
- "Non siamo più due bambini"
- "Siamo quel che siamo"
Dopo un po' riprendemmo la vecchia abitudine di raccontare. Odisseo mi parlò dei suoi viaggi e delle sue avventure nella loro versione più nobile, dove i protagonisti erano mostri e dèe, e non puttane e loschi proprietari di locande. Mi riferì tutte le storie che aveva inventato per salvarsi, tutti i nomi che si era attribuito. *Nessuno* mi sembrò il più divertente. Io gli parlai dei pretendenti, dei trucchi per sviarli, per metterli uno contro l'altro, del vestito che non finivo mai di tessere. Lui confessò di aver sentito sempre la mia mancanza anche tra le braccia di una dèa; io confessai d'aver pianto vent'anni in attesa del suo ritorno, e che ero stata fedele fino a diventare noiosa. Eravamo, lo ammettevamo noi stessi, due esperti e spudorati bugiardi ormai da molto tempo. Ed è strano che ciascuno abbia creduto ciecamente alle parole dell'altro. Ma fu così. O così ci siamo detti.

La mattina seguente mi svegliai e trovai Odisseo che mi guardava, con la testa inclinata da un lato, la mano sul mento, come fossi un enigma da risolvere.
- Tiresia mi ha annunciato che dovrò partire di nuovo. Per placare l'ira dei parenti dei tuoi pretendenti che ho ucciso. Solo quando troverò una terra dove non si conoscono il mare e le navi e i cibi non si condiscono col sale, solo allora potrò tornare e solo allora - mi hanno promesso - potremo invecchiare insieme.
Una storia a cui credere. Ma infondo a tutte le storie si può credere.
E lo salutai, come vent'anni prima, sulla spiaggia di Itaca. E il cuore si scioglieva ancora e si mescolava alle onde del mare su cui la sua nave di nuovo partiva. Sparì dietro l'orizzonte. E rimasi lì, di fronte al mare.

L'acqua non oppone resistenza, scorre, l'acqua non è un muro non può fermarti… ma… l'acqua è paziente, ricordatelo bambina mia che tu per metà sei fatta di acqua. Come questo mare che bagna Itaca da sempre. E per sempre. Mentre lui è il vento, che viene e va. Ricorda bambina, non si può incatenare il vento.

Liberamente tratto dall'Odissea di Omero, da Il canto di Penelope di Margaret Atwood, da Itaca per sempre di Luigi Malerba.